

Istituzione del Ministero della Consolazione - III Domenica T.O.

Duomo di Modena - 27 gennaio 2019

Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

*Neem 8,2-4a.5-6-8-10; Sal 118; 1 Cor 12,12-30; Le 1,1-4; 4,14-21*

Sembra un manifesto politico, quello che lancia Gesù all'inizio della sua missione. Non è un semplice programma individuale, una serie di obiettivi da raggiungere solo per lui stesso; è un programma sociale, che riguarda il suo popolo. Attribuendo a se stesso la profezia di Isaia fa impegnative promesse pubbliche: dice di voler portare un lieto annuncio ai poveri, adoperandosi quindi per sollevarli dalla loro condizione; proclama poi la liberazione ai prigionieri, rivolgendosi a chi è detenuto ingiustamente o a chi in carcere è maltrattato; promettendo la vista ai ciechi, Gesù si fa anche medico e con la libertà agli oppressi si fa avvocato difensore delle vittime. Proclamando, infine, l'anno di grazia del Signore, si trasforma in banditore del giubileo, l'anno speciale che gli ebrei celebravano ogni cinquant'anni, dopo "sette settimane di anni", durante il quale gli schiavi erano liberati e i prodotti dei campi erano lasciati a disposizione dei poveri, in modo da rendere chiaro a tutti che gli uomini e le cose sono di Dio e che noi ne siamo solo affittuari, non proprietari.

Dunque, Gesù lancia un manifesto politico? In un certo senso sì, perché sta per dedicarsi al bene degli uomini e lo fa proponendo cammino di fede che non tocca solo i singoli individui nella loro interiorità, ma anche le loro relazioni e persino i loro beni. Gesù vuole fare quindi "politica" nel senso più alto della parola, vuole dedicarsi al bene comune, migliorare la vita della gente. Certo, il suo programma non riguarda solo la felicità terrena ma anche quella celeste; anzi, potremmo dire che proprio mettendo al centro il bene più profondo, quello spirituale, Gesù aiuta gli uomini a collocare al loro giusto posto anche gli altri beni, quelli materiali e morali: l'amicizia, gli affetti, le ricchezze, e così via. Però c'è uno stile che lo contraddistingue in questa missione: a Gesù interessa dare, senza condizioni; non gli interessa ricevere, perché ha già ricevuto tutto dal Padre: come dice all'inizio del suo manifesto, lo Spirito del Signore è su di lui e gli ha dato l'unzione.

Cari amici che ora ricevete il ministero della consolazione, non avete bisogno di altri programmi: il Vangelo di oggi è il vostro programma. Offrendo la disponibilità ad abitare e accompagnare le fragilità dei fratelli, voi scoprirete sempre meglio che è il Signore a scegliervi e inviarvi: incontrando le povertà materiali, morali, affettive e spirituali, scoprirete di più anche le vostre povertà interiori, ma - e questo sarà il miracolo del ministero della consolazione - scoprirete come l'incontro di due povertà diventa reciproca ricchezza, se avviene del Signore, perché "vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35). E sperimenterete che ai prigionieri è possibile offrire un tratto della liberazione promessa da Gesù: a chi è prigioniero di una grave malattia, di un lutto pesante, di una sofferenza profonda. Non potrete certamente risolvere il loro problema, ma potrete innestarvi così un lampo di speranza: si sapranno meno soli, potranno condividere qualcosa del loro peso e quindi sentirsi più leggeri; percepiranno un tratto della tenerezza del Signore. E ne sarete consolati anche voi.

Come la missione di Gesù, anche la vostra ha un valore "politico", è per la gente; e non è per la promozione personale, ma per la crescita di tutta la comunità cristiana. Raccogliendo la riflessione portata avanti in diocesi insieme alla comunità del diaconato e

alla pastorale della salute, dopo aver annunciato l'istituzione di questo ministero per il gennaio 2019, affidandolo alla protezione di San Geminiano, scrivevo nell'ultima *Lettera Pastorale*: «Il senso di questo nuovo ministero istituito diocesano non è - come del resto quello di ogni altro ministero - di dare vita ad alcuni "addetti ai lavori" ai quali la comunità possa delegare o appaltare la cura di quell'ambito; al contrario, è di essere segno che "provoca" l'intera comunità cristiana a farsi più attenta a queste situazioni delicatissime, spesso lasciate fuori della sua soglia»: segno, dunque, perché la comunità rimanga sensibile alle sue membra più deboli, ricordate da Paolo nella seconda lettura. Carissimi, ringrazio Dio per voi e con voi per questo cammino che inizia; ringrazio chi ha curato la vostra formazione, le vostre comunità con i loro pastori, le vostre famiglie e in particolare voi, che avviate nel nome di Gesù questa delicatissima e preziosissima missione insieme alla vostra Chiesa.